

Il caso Chi farà parte delle Commissioni? Il processo dell'Aquila agli scienziati dei sismi e il rischio della fuga

di ANNA MELDOLESI

Due settimane fa il Giappone ha riunito gli esperti per discutere le lezioni del terremoto del 2011, quello di Fukushima. E noi? I nostri sismologi invece di farli discutere li processiamo. Tra oggi e domani il Tribunale dell'Aquila deciderà se accogliere la richiesta del pubblico ministero, condannando a 4 anni di carcere un drappello di scienziati e funzionari della Commissione grandi rischi. L'accusa non è quella di non aver previsto il sisma che ha squassato l'Abruzzo nel 2009 uccidendo 309 persone: è noto che certe previsioni sono scientificamente impossibili. Ai sette imputati viene rimproverato piuttosto di aver rassicurato troppo la popolazione, escludendo che lo sciamone sismico in atto preannunciasse una scossa distruttiva.

Le rassicurazioni eccessive possono indurre la gente ad adottare comportamenti rischiosi, restando in casa quando sente la terra tremare. Ma può un errore di comunicazione valere una condanna per omicidio colposo? «Noi crediamo di no», rispondono al Corriere gli americani Peter Sand-

man e Jody Lanard, veterani della comunicazione del rischio, che in passato hanno aiutato istituzioni e industrie a gestire ogni tipo di emergenza. Sarebbe la prima volta che un tribunale si spinge a tanto ed è per questo che sull'Aquila sono puntati gli occhi della comunità scientifica internazionale. «Se questi scienziati saranno dichiarati colpevoli, potremmo finire in mano ai ciarlatani», ha dichiarato Willy Aspinall a *Science*. L'esperto di disastri dell'Università di Bristol lavorava a Montserrat durante l'eruzione del 1997. Ci furono 19 morti, fu avviata un'indagine ed è bastato questo ad allontanare dall'osservatorio caraibico i ricercatori migliori. Lo stesso potrebbe accadere adesso in Italia: chi vorrà far parte delle prossime commissioni sui rischi? Davanti a un'imputazione *monstre*, la prima cosa da fare è auspicare l'assoluzione. Ma perché la tragedia dell'Aquila non sia accaduta invano, qualcosa dobbiamo anche imparare. «Gli scienziati non sanno comunicare. Quando parlano tra loro tendono a enfatizzare le lacune delle conoscenze, quando parlano

al pubblico, invece, spesso danno l'impressione di sapere tutto», premettono Sandman e Lanard. Si tratta di un difetto diffuso, che in questo caso è stato ingigantito dalla voglia di fare fronte comune contro una voce fuori dal coro. Il tecnico Gioacchino Giuliani profetizzava un terremoto imminente. E gli esperti della Commissione, indignati per quella previsione infondata, nella riunione del 31 marzo e nella successiva conferenza stampa potrebbero aver esagerato in senso contrario. «Hanno confutato la sua quasi certezza con un'altra quasi certezza, prevedendo che una forte scossa fosse quasi certamente non imminente», notano Sandman e Lanard. Il rischio zero non esiste e la sicurezza assoluta neppure. Se non capiamo questo non troveremo mai un punto di equilibrio tra negligenza e allarmismo, fra il disastro dell'Aquila e il falso allarme meteo di Roma, in cui un temporale è stato trattato come un evento estremo e poi deriso.

L'Italia è un Paese in cui scienza e politica si mescolano in modo talvolta improprio,

ed è probabile che la riunione dell'Aquila sia stata anche un esercizio di pubbliche relazioni. «Il terremoto ha scioccato gli esperti. Dopo tutto era un evento improbabile. Anche il processo sono stati uno shock. Ma il fatto che la conferenza stampa fosse scivolosa era prevedibile», ragionano Sandman e Lanard. «Un esperto scientificamente scrupoloso avrebbe insistito per far passare un messaggio di incertezza. Un esperto politicamente astuto invece avrebbe declinato l'invito a partecipare». Ma l'Italia è anche e soprattutto un Paese a rischio sismico, con antichi centri storici spesso mal conservati e costruzioni moderne che non sono resistenti quanto dovrebbero. L'industria edilizia qualche volta risparmia e qualcuno chiude un occhio. Non è un caso che per le ricerche internazionali il tasso di corruzione dei Paesi sia correlato con il numero delle vittime dei terremoti. Se a pagare il conto fossero alcuni dei nostri migliori studiosi, come Enzo Boschi, sarebbe uno scempio difficile da accettare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli esperti americani

«Sarebbe la prima volta che un tribunale arriva a tanto»

